

Il Triangolo è sempre il Triangolo...!

Grande giornata! Era da tempo che volevo rifare “da cima a fondo” la traversata del Triangolo Lariano da Brunate fino a Bellagio. Le prime due volte, qualche anno fa, ero partito (forse con un po’ di imprudenza) da solo per un’escursione che non è proprio una passeggiata, sia per l’impegno fisico richiesto che per qualche passaggio tecnico impegnativo.

Questa volta combino con Marcello, amico, “docente” di downhill ai Piani di Bobbio ☺, nonché brillante dipendente del negozio Bicimania di Lissone.

Tutto è predisposto nei minimi particolari, appuntamento da Marcello alle 7.45 (più o meno), carichiamo la sua bici e via verso Como. Escursione da fare con calma, ma con un unico vincolo: arrivare fino a Bellagio e, possibilmente, dopo aver raggiunto anche la vetta del Monte San Primo (1682 m s.l.m.).

Una volta trovato parcheggio, prepariamo le bici ci cambiamo e via verso la stazione di partenza della funicolare. Qui la prima delusione: il baretto per fare colazione è inspiegabilmente chiuso. “Va be” dice Cello “ci rifaremo a quello di Brunate...”.

Una volta arrivati a Brunate raggiungiamo il bar dove il proprietario sta “disturbando” tutti i Santi, perché a suo parere la clientela è già troppo numerosa a quell’ora del mattino. Io ordino il classico caffè con una crostatina, Marcello, tanto per gradire, si spara un caffè e... un Cucciolone (gelato ricoperto di biscotto) che sbrana in 5 morsi.

Ci siamo, ora si parte subito in salita senza scaldarsi; lo faremo per forza di cose strada facendo. I primi chilometri sono su asfalto e saliamo con un buon ritmo. Raggiunto lo sterrato tiriamo un po’ il fiato e iniziamo pian piano a prendere quota.

Arrivati alla Baita Fabrizio ci fermiamo per una Coca e chiacchieriamo un po’ con la ragazza del rifugio.

Ripartiamo e subito una bella rampa su strada cementata al 20% (minimo) di pendenza, ma andiamo su abbastanza tranquilli. Sicuramente il cielo ci aiuta, dato che uno strato uniforme di nuvole ci ripara dal sole che renderebbe il tutto sicuramente più faticoso. Ben presto raggiungiamo il famoso (almeno fra i bikers) "bosco dei faggi", un singletrak veloce con fondo compatto e scorrevolissimo che corre fra gli alberi, un vero spettacolo! Uscendo dalla faggeta gli ultimi 300 metri sono impegnativi per la discesa che improvvisamente si tramuta in salita, ma soprattutto per numerosi passaggi su radici e sassi da superare in agilità e con un po’ di forza. Abbiamo raggiunto il punto in cui il sentiero n° 1 (quello che stiamo percorrendo) incrocia altre vie, quella che scende verso Faggeto Lario, il sentiero che taglia verso la Capanna Mara, poco distante, e la salita alla cima del Bollettone.

Ci fermiamo e non possiamo fare a meno di apprezzare il silenzio che ci circonda e la gradevolissima temperatura che ci accompagna.

Il prossimo ostacolo da superare sono le impegnative rampe che si alzano verso il Rifugio Riella. Preventiviamo almeno una mezzoretta prima di raggiungerlo, ma evidentemente oggi Marcello ed io siamo in “stato di grazia”, tanto è vero che

chiacchierando e pedalando di buona lena, quasi senza accorgerci in 20 minuti scarsi siamo al Riella.



Sosta al Rifugio Riella

Finalmente una sosta un po' più lunga, qualche foto, e decidiamo di procedere prima di pranzare, sono solamente le 11 e 30. Prossima tappa la Colma di Sormano. Saliamo ancora un centinaio di metri di dislivello e poi picchiamo sulla cementata verso la colma.

La raggiungiamo pensando di mangiare qualcosa in tranquillità ma troviamo ad accoglierci una folla di ciclisti su bici da corsa e un certo numero di furgoni e "ammiraglie": di lì a una ventina di minuti passerà la tappa del Giro d'Italia Donne, che scollineranno sulla colma salendo da Nesso.

Ci sediamo fuori dopo avere ordinato un panino e qualcosa da bere. Io rimango sul leggero, panino, coca e caffè; Marcello non si smentisce mai: panino, birra media e caffè con fettona di torta finale...



Recupero delle calorie consumate...

Rifocillati e dopo avere seguito il passaggio delle prime nella gara femminile, decidiamo di procedere; siamo infatti ancora a metà strada dalla nostra meta finale, Bellagio. Dopo qualche chilometro cominciamo a salire decisi, raggiungendo prima l'Alpe Spessola e poi, la cosiddetta "Terra Biotta". Come dice il mio socio, "...di solito chi fa la traversata del Triangolo scende da qui direttamente verso Bellagio, ma noi dobbiamo salire fino in cima al Monte San Primo..."

Di lì a pochi minuti ho capito perché quasi tutti iniziano la discesa direttamente da Terra Biotta...

La salita al San Primo non è uno scherzo, ci si arrampica per almeno altri 2 chilometri su una mulattiera molto scavata dove è difficile scegliere la traiettoria giusta per non mettere il piede a terra. Inoltre, se si vuole raggiungere la vetta gli ultimi 400 metri circa sono da fare spingendo la bici su una traccia ricca di sfasciumi che scivolano sotto i piedi ad ogni passo... e i polpacci ringraziano.

Ma giunti in cima lo splendido panorama ci ripaga della fatica. Da qui possiamo riconoscere molto bene la morfologia caratteristica del Lario, con i due rami che si separano a Bellagio. Alle nostre spalle in tutta la sua estensione il triangolo lariano con i fitti boschi e i suoi severi profili montuosi.



Il cuneo di Bellagio dalla cima del San Primo

Altra pausa, meritatissima, durante la quale finiamo le nostre scorte alimentari. Rimaniamo a chiacchierare tranquillamente seduti tra profumati escrementi ovini in un'atmosfera magica: sopra di noi i rondoni alpini sfrecciano velocissimi, mentre in lontananza riconosco il caratteristico richiamo del corvo imperiale.

Ho deciso che riprenderò la [discesa](#) con la mia telecamera che ormai da qualche mese mi permette di documentare le nostre uscite in bici.

Preparato tutto, indosso per sicurezza le protezioni sulle ginocchia e si parte. Marcello come sempre fa da apripista e in pochi minuti siamo di nuovo a Terra Biotta. Da qua riprendiamo il sentiero N°1 che scende verso Bellagio. Veloce single trak fra i cespugli di rododendro e poi tratto tecnico cosparso di insidiose rocce affioranti.

Al termine di questo tratto ci fermiamo un attimo a tirare il fiato e ci giriamo a riguardare il San Primo. E' incredibile con quale velocità la mountain bike permetta di coprire distanze considerevoli, anche su terreni accidentati di montagna. "Neanche dieci minuti fa eravamo là sopra" dice Marcello.

Riprendiamo la nostra discesa e dopo circa 1 km, passata un'azienda agricola, ci troviamo su una strada asfaltata. L'impressione è quella che la discesa sia ormai terminata, ma dopo qualche minuto, questa nostra sensazione scompare: troviamo più sotto una traccia che dovrebbe essere quella giusta, ma siamo un po' titubanti ed un paio di volte siamo costretti a tornare sui nostri passi... o meglio sulle nostre ruote.

Ad un certo punto imbocchiamo il sentiero giusto che ci fa scendere divertendoci fra sassi che impongono traiettorie obbligate e non sempre semplici.

Risbuchiamo su strada asfaltata e ci fermiamo ad una fontana a bere.

Ci sono diversi modi per raggiungere Bellagio nell'ultimo tratto della traversata e non sempre è facile trovare il più gratificante. Questa volta abbiamo l'intuizione giusta: dalla fontana parte una strada sterrata che seguiamo, in leggera salita. Più avanti il percorso si stringe e inizia a scendere velocemente avvolto da una "galleria" di fronde che formano quasi un tetto sopra di noi. Il mio compagno d'avventura che mi precede a breve distanza ad un tratto urla: "Occhio Paul!". In pochi secondi mi trovo ad affrontare un passaggio su rocce che termina con un gradone alto un buon mezzo metro... "L'ho trovato finalmente... è il sentiero dei gradoni! Non ero mai riuscito a farlo!" e Marcello si avventa come un dannato su qualsiasi ostacolo si trovi davanti. E io dietro... E' veramente la degna conclusione per questa stupenda escursione, ci sono gradini di ogni forma e altezza, tornanti stretti e passaggi ripidi che permettono di tagliarli. Dopo 10 minuti di libidine un'ultima scalinata ci porta direttamente fra le prime case di Bellagio. Tra commenti entusiastici, soprattutto su quest'ultimo tratto, prendiamo la strada provinciale che scende verso il lungo lago.

Il rientro prevede infatti un rilassante viaggio in battello che da Bellagio ci riporti a Como, che avevamo lasciato la mattina.



L'imbarcadere di Bellagio visto dal battello che ci porterà a Como

Di colpo, dalla pace delle montagne ci troviamo immersi in un brulicare di turisti che attendono come noi un mezzo galleggiante che li trasporti per ammirare lo stupendo lago di Como. Dopo avere trascorso un'intera giornata in spazi aperti e silenziosi la sensazione ora è che tutto ci stia stretto; è sufficiente però socchiudere gli occhi per rivivere le immagini e le emozioni provate oggi.

Certo che "Il Triangolo è sempre il Triangolo...!"